

Il Presidente

EVGENIJI AMBARZUMOV

L'introduzione del presidente Mikhail Gorbaciov alla riunione del Soviet supremo del 16 novembre è stato probabilmente uno dei discorsi più sfortunati, fra quanti abbia finora pronunciato. Specialmente se si considera che la maggioranza «aggressiva» era come...

Quanto all'altro problema nodale, quello dei rapporti nazionali, il presidente si è detto a favore dell'attribuzione di maggiori poteri al consiglio federale, affidando a questo consiglio una certa parte dei poteri del governo dell'Unione. Si potrebbe dire che Gorbaciov, che l'anno scorso è venuto in Italia come presidente dell'Unione, vi sia tornato come presidente di una Confederazione. Ma anche in questo suo breve e incisivo discorso di dieci minuti ci sono stati gli appelli all'unità, appoggiati dai deputati conservatori. Queste dichiarazioni possono quindi essere interpretate come minaccia alle forze nazionaliste della Georgia e del Baltico che non vogliono aderire al trattato di Unione. Cosa potrà fare a questo punto Gorbaciov per non consentire la separazione, dovrà usare la forza?

C'è un altro punto positivo, nel programma di Gorbaciov, che concerne il problema dell'efficienza del potere. C'è la proposta di creare, sul modello americano, un consiglio per la sicurezza nazionale composto da persone competenti e stimati. Non è però ancora chiaro chi entrerà a farne parte. Se saranno di nuovo uomini come Nikolaj Rjazkov, o come il presidente del Consiglio, Kravtchuk, o questo caso questo non è da escludere. Sarà compreso dal popolo. Con tutta la simpatia umana che resta in molti di noi che abbiamo firmato la lettera, pubblicata da Mosca, con cui si chiedono le dimissioni del governo, penso che non possa essere questo il sentimento che ci deve guidare nella attuale situazione politica: è piuttosto un altro fatto che ci deve animare, ed è che la gente non trova nulla da comprare. Nelle bilance dei negozi, infatti, non è rimasto nulla da pesare, sono rimasti solo i contrappesi.

Gorbaciov ha parlato del governo di unità nazionale, ma al tempo stesso pare voler conservare al potere Rjazkov e i suoi ministri. Eppure questo governo è il più grande ostacolo alla riforma economica.

Ci sono altre cose incomprensibili. Gorbaciov ha definito infondate le minacce di colpo di stato circolate a settembre, ma non ha preso alcun provvedimento verso il maresciallo Akhromeev, suo consigliere, che questa minaccia ha formulato, nero su bianco, sul giornale Sovetskaja Rossija.

Il presidente ha ragione nel venire in Italia, nell'andare a Parigi, per firmare i trattati di collaborazione e amicizia, sulla riduzione degli armamenti, cose che sono nell'interesse dei sovietici, però sarà incomprensibile per i sovietici la assegnazione del premio Puggi. Insomma se la politica internazionale è un successo, la sua politica interna è stata un vero disastro. Io credo che Gorbaciov non deciderà per la coalizione con Eltsin, la coalizione, secondo il linguaggio della politica, di centro sinistra, firmerà la propria condanna.

Bismark diceva che la politica peggiore è la politica delle oscillazioni. Sarebbe bene ricordarlo a Gorbaciov.

Patto di Varsavia, prospettive del nuovo sistema di sicurezza europeo: ecco cosa prevede l'ungherese Miklos Vasarhelyi

La sinistra dell'Est cerca la democrazia

«Mi aspetto che al prossimo vertice di Mosca venga stabilita la cessazione della struttura militare del Patto di Varsavia», dichiara in questa intervista Miklos Vasarhelyi, deputato al Parlamento ungherese per l'Associazione dei democratici liberi e responsabile della politica internazionale. Quanto...

«Come è nata l'iniziativa del tuo partito?», esprime il 9 maggio scorso ad una delle prime riunioni del nuovo Parlamento liberamente eletto: di chiedere l'immediato ritiro delle truppe dell'Urss dal Patto di Varsavia?

Si è trattato di un progetto di risoluzione: in cui chiedevamo al nuovo governo di iniziare trattative a tale scopo. L'ho illustrato io, su richiesta del mio partito, perché è noto a tutti che sono stato il portavoce del governo Nagy nel 1956 e che ho partecipato personalmente alla stesura della dichiarazione di neutralità di allora. L'abbiamo considerata una continuazione logica e storica di quell'atto. Dopo il mio discorso, il progetto è stato inviato alla commissione Esteri ma è stata respinta la nostra richiesta di procedura d'urgenza.

Una settimana dopo, la commissione ha esaminato il testo, che però non è stato accettato nella sua versione originale: gli altri partiti hanno presentato obiezioni tanto da costringere il governo a una riforma diplomatica.

Alia fine di maggio, la commissione ha riunito una commissione per una audizione con il capo di Stato maggiore dell'esercito e con esperti tecnici, che non hanno obiettato al progetto in termini generali, ma soltanto a questa o quella formulazione. Sono stati d'accordo con il nostro termine di «iniziare trattative», che permetteva di evitare un atto unilaterale che avrebbe potuto apparire offensivo verso l'Urss e gli altri membri: su questa base è stato trovato l'accordo con tutti i partiti, pur nella generale consapevolezza delle difficoltà derivanti dal esempio del fatto che tutte le formule ed i ricambi del nostro esercito provengono dall'Urss.

Il 6 e il 7 giugno, una nostra delegazione statale al massimo livello ha partecipato al vertice di Mosca del Patto in un incontro bilaterale con Gorbaciov e i capi militari, Antali ha espresso la nostra posizione e i sovietici ne hanno preso atto. Alla fine del mese, dopo una nuova riunione della commissione Esteri in cui è stato stilato il testo definitivo, la risoluzione è stata da me nuovamente presentata in Parlamento e approvata a stragrande maggioranza. Nel frattempo, ogni Stato membro aveva nominato un suo incaricato speciale per seguire le trattative dopo le prime riunioni, è avvenuto un fatto molto importante. Mentre ancora a Mosca la...

Non è successo niente. Niente di niente. Giadjo, una bolla di sapone. Tutto regolare. Una struttura, anzi una struttura, autorizzata dalla Nato. Speculazione di un Pci sempre stalinista, di un giornalista politicante trasversale, di un giudice esibizionista e forse comunista. Sabato scorso c'è stata una grande manifestazione e Intini rivede gli anni 50. I maledetti anni 50 con i socialisti insieme ai comunisti a sovvertire il paese. Una manifestazione così grande contro 622 «patrioti», un po' invecchiati. Mentre Andreotti, al Senato, descriveva questi vecchietti mi veniva in mente la Milimart del mio paese, nel 1942-43, cioè la milizia costituita da anziani fascisti un po' sconosciuti, chiamati a difenderci dagli atterraggi aerei americani. Ma leggendo come i gladiatori venivano scelti dai recitatori e considerando i requisiti richiesti ho pensato ad una stupenda pagina di Vivaldi. Brancati, il fascista invecchiato, che vi trascrive: «Nel punto perfet-

al bilancio dell'aiuto occidentale «quello che ci vorrebbe, per evitare un cataclisma, è un grande piano di ripresa economica e di riorganizzazione sociale per questa parte del continente». Il vero compito della sinistra ungherese sta nella realizzazione dell'ideale della democrazia.

FEDERICO ARGENTIERI

quest'ultima sia nell'interesse di tutta l'Europa, ma non credo che vi aderiremo mai: inoltre, non dobbiamo dimenticare che essa nacque contro un nemico, mentre oggi si tratta di sviluppare la cooperazione.

Paesano ad un altro argomento, sia pure correlato col precedente. Qual è il bilancio che fate, voi esponenti delle nuove democrazie, ad un anno dalla caduta del muro di Berlino che, più di ogni altra cosa, ha simboleggiato il 1989?

Il bilancio politico e internazionale è assolutamente positivo. Recentemente, nel corso di una visita a Bonn da me compiuta in compagnia del presidente dell'Alleanza János Kis ci è stato riconosciuto, tanto dai liberali che dai socialdemocratici tedeschi, un ruolo particolarmente importante negli avvenimenti dello scorso anno. Inutile poi ricordare qui che tutti i paesi hanno dei Parlamenti eletti, e che noi siamo entrati nel Consiglio d'Europa dove verranno a ragguagliarci anche le altre nuove democrazie. Occorre però rilevare che l'Europa non era preparata ad un cambiamento così repentino come quello dell'ultimo anno, e che - dopo l'euforia dei primi mesi - hanno cominciato ad affiorare molte difficoltà, che sono ancora ben lungi dall'aver trovato una soluzione. Si tratta ovviamente di problemi economici e sociali, che però possono anche prendere dimensioni internazionali imprevedibili qualora non vengano affrontati in modo adeguato.

Ma queste posizioni non tendono ad un po' a confondersi nell'incertezza degli «eletti»? Ad esempio, non si rischierà che qualcuno dei principali partiti dell'area metta in discussione l'idea di Stato sociale, almeno a parole?

A parole no, ma ci sono anche i fatti. Ad esempio da noi, quando tre settimane fa è scoppiata l'«rivoluzione della benzina», le posizioni erano molto chiare: i democratici liberali, che sono per il libero mercato e per accorciare i tempi della transizione economica, hanno difeso i diritti dei tassisti, dei salariati e anche della nascente classe imprenditoriale, mentre da parte governativa non si parlava d'altro che di mantenimento dell'ordine e si esprimevano punti di vista unilaterali che non tenevano in considerazione gli interessi di tutte le parti.

In Polonia e in Cecoslovacchia, però, la situazione non appare così chiara, forse perché lì non si sono ancora delineati con nettezza un blocco di centro-destra e uno di centro-sinistra. Inoltre, i «democratici liberali ungheresi», chiaramente di centro-sinistra, accusati il vostro governo di procedere troppo lentamente nella transizione: in Polonia è il contrario, è il «centrodestra di Walesa» che si è formato sulla base della critica alla «destrezza» del governo Mazowiecki - il cui raggruppamento politico, il Rod, è un...



GIANPIERO RASIMELLI TOM BENETOLLO

Intervento

La Perugia-Assisi l'abbiamo prolungata fino a Baghdad

La delegazione partita per Baghdad rappresenta la coerente prosecuzione ideale della marcia Perugia-Assisi. Le Acli, l'Associazione per la pace e l'arci (che hanno dato vita a «Time for Peace» a Gerusalemme), che insieme con Nero e non solo, la Lega ambientalista, il Cism e il Cidis hanno promosso la marcia umbra, porteranno la voce del popolo della pace, insieme a padre Nicola di Gandomenico, vicario del Sacro Convento di Assisi, e a monsignor Hilarión Capucci, arcivescovo di Gerusalemme.

Questo viaggio avviene mentre la crisi del Golfo è ad un tonante delirio. La guerra, che è più volte arrivata all'ordine del giorno, finora è stata scongiurata. E, a dispetto dei «falchi» comunisti collocati, non è inevitabile. Non c'è però alcuna ragione per essere ottimisti. Le ragioni fondamentali della crisi rimangono tutte. E il martellante tam-tam di media è amplamente sintonizzato sulla guerra imminente, e da accettarsi. E se le lancette dell'orologio sembrano essere state spostate in avanti, la necessità di agire per una soluzione politica della crisi è più impellente che mai.

Le forze della pace e del realismo sono perciò chiamate a uno sforzo eccezionale. Qualcosa di positivo si è mosso, da qualche pallida speranza. Dai tentativi di Primakov a quelli di Chyeyson. Dalle parole di Nunn («America non ha bisogno di una guerra»), alla missione di Brandt. Dalla ricerca di soluzioni politiche di parte cinese, alle iniziative di Arafat, fino all'impegno sempre più pressante della Chiesa. Su questa 4/5 si muovono anche i movimenti pacifisti. Sabato prossimo toccherà agli inglesi dar vita a una manifestazione nazionale a Londra, che si preannuncia imponente, e capace di esercitare un'influenza politica sul governo britannico (Heseltine, avversario della Lady di ferro, è stato anche l'uomo che si è mosso per il negoziato).

Si, i movimenti. Che all'Assemblea dei Cittadini svoltasi a Praga lo scorso ottobre si sono nettamente dichiarati per la soluzione pacifica della crisi del Golfo; che in una recente riunione a Bruxelles hanno lanciato una campagna europea contro la guerra.

La stessa proposta, venuta in questi giorni da parte dell'Associazione per la pace, di tornare a premere sul nostro governo con una manifestazione nazionale unitaria, va presa in seria e positiva considerazione. Essa può oggi essere costruita con un processo di coinvolgimento ampio, di persone e di forze, e collocarsi nella fase più adatta per realizzare il massimo impatto.

A Baghdad la delegazione italiana porterà, con grande trasparenza, le posizioni che hanno più volte ribadito, che sono in piena consonanza con quelle dell'insieme del movimento europeo.

Rulerà, alle autorità irachene che potrà incontrare, l'impegno profuso per la pace, la solidarietà, la giustizia. Sono le stesse forze che hanno lottato, con gli strumenti della non violenza, per il disarmo all'Est e all'Ovest. Che hanno difeso i diritti umani. Che si sono mosse per una giusta pace in Medio Oriente, insieme ai palestinesi e ai pacifisti israeliani, per l'ottenimento di due Stati per due popoli, nella sicurezza reciproca.

Siamo sempre stati decisamente contrari allo strumento della guerra come risoluzione dei conflitti. Siamo sempre stati intrasiggenti, contro le occupazioni militari, che consideriamo nefaste per la pace. Basti pensare a quanto ha pesato l'occupazione dell'Afghanistan, per il mondo intero.

Questo diremo alle autorità irachene. E diremo che condanniamo l'invasione del Kuwait, chiedendo da esse che dichiarino da subito la volontà concreta di avviare il ritiro mentre chiediamo che si apra la strada a negoziati che pongano fine a tutte le occupazioni: a partire da quelle della Cisgiordania e di Gaza, e del Libano.

Nella nostra visione, all'Onu compete un ruolo di primaria importanza. Non vi devono essere azioni unilaterali di guerra. Gli Usa devono dare precise garanzie in questo senso.

Tutte le possibilità per la pace vanno perseguite quindi con determinazione.

E si deve scongiurare un crescente crisiismo politico e morale, che riguarda la sorte dei cittadini trattenuti in Irak. Non si tratta di un mercanteggiamento. Si tratta della salvaguardia di vite umane, di un'azione umanitaria che ha valore in se stessa. Chi ha lavorato su questo terreno non ha ceduto né sui principi, né sulle posizioni.

Ed esprimiamo al senatore Amintore Fanfani la nostra simpatia e la nostra solidarietà per l'atteggiamento umanitario che ha assunto, e che ci auguriamo che raggiunga buon fine. La fermezza nella difesa della legalità internazionale non può ostacolare né impedire l'iniziativa umanitaria e la ricerca del dialogo politico tra interessi diversi. Ognuno faccia la sua parte. Noi abbiamo fatto e facciamo la nostra. Auspichiamo che delegazioni ufficiali, al massimo grado possibile, svolgano iniziative capaci di costruire risultati di umanità e di pace. La posta è troppo alta, per indugiare sulle ragioni di una realpolitik distorta, e così lontana da quel «new thinking» che ha iniziato in Europa a camminare sulla strada lunga della costruzione di un mondo nonviolento.

L'Unità advertisement with contact information for the editorial office and subscription details.

TERRA DI TUTTI advertisement for Emanuele Macaluso, featuring the headline 'Questi "patrioti" della Gladio'.

TERRA DI TUTTI advertisement for Emanuele Macaluso, featuring a portrait and the headline 'Questi "patrioti" della Gladio'.

TERRA DI TUTTI advertisement for Emanuele Macaluso, featuring a portrait and the headline 'Questi "patrioti" della Gladio'.